

IL CARDINALE

Ruini: "Lo stop alle messe è stato invasione di campo"

DOMENICO AGASSO JR. - P. 9

CAMILLO RUINI Il cardinale nel centenario della nascita di Giovanni Paolo II: "Errato considerarlo un conservatore. Con i divieti per il coronavirus il governo ha sbagliato, è intervenuto anche su aspetti di competenza della Chiesa"

"Cari sovranisti, non arruolate Wojtyla. Stop alle messe, invasione di campo"

INTERVISTA

DOMENICO AGASSO JR.
CITTÀ DEL VATICANO

Camillo Ruini è molto più del cardinale che ha guidato la Cei per sedici anni. È simbolo e leader della stagione dell'interventismo dei vescovi in politica, sceso in campo per influenzare partiti e schieramenti, soprattutto di centro-destra. E come nei tempi ruggeri a cavallo dei due secoli, anche a 89 anni quando parla, incide. E spiazza. Oggi bacchetta il governo sulla spinosa questione delle messe chiuse ai fedeli in tempi di pandemia: hanno invaso un terreno non loro, è la stilettata lanciata al premier Conte e al Comitato tecnico-scientifico. E poi, sottrae nettamente - e a sorpresa - Giovanni Paolo II, il «suo» Pontefice, alla propaganda dell'internazionale sovranista, che da tempo ha accelerato la scalata all'eredità socio-politica di Papa Karol per renderlo emblema ispiratore e catalizzatore, facendo leva anche sul fronte ecclesiastico

ostile al «comunista» Bergoglio. La strategia è saldare il cattolicesimo ultra-conservatore e tradizionalista con il nazionalismo anti-immigrazione. Ecco, «non va fatto nel nome di Giovanni Paolo II», che «valorizzava il concetto di nazione, ma non contro le altre». Parola di Ruini, non dimentichiamolo, corteggiato da Matteo Salvini solo pochi mesi fa. Per buona pace di piazze e social che invocano porti chiusi a colpi di rosario e Cuore Immacolato di Maria.

Eminenza, come ha vissuto il periodo della serrata sulle messe a causa del coronavirus? La Cei avrebbe dovuto comportarsi diversamente?

«Per me personalmente il coronavirus non ha cambiato di molto la vita. Già prima uscivo assai poco, mentre anche adesso celebro la messa ogni giorno. La Cei ha dato giustamente tutto il suo contributo alla tutela della salute mentre, per il bisogno dei credenti di nutrirsi con l'Eucaristia, non è stata aiutata dalle pretese del Governo, che è intervenuto anche su aspetti di competenza della Chiesa».

La Chiesa come può aiutare la gente nella "Fase 2" di ripartenza dopo l'emergenza sanitaria?

«Principalmente in tre modi: continuando nelle opere di carità che sta compiendo su larga scala, sostenendo con la preghiera e la vicinanza personale le tante persone, famiglie, comunità che possono trovare anche nella fede il coraggio per ripartire, dando all'Italia intera una testimonianza di fiducia nel nostro futuro».

Lunedì si celebrano i 100 anni di Giovanni Paolo II. Oggi viene «arruolato» dalla galassia sovranista, anche in contrapposizione a Papa Francesco: che cosa ne pensa?

«Giovanni Paolo II amava profondamente la propria nazione, la Polonia, e in genere valorizzava molto il concetto di nazione, non però in antitesi alle altre nazioni bensì nel quadro della "famiglia delle nazioni". Tra lui e Papa Francesco ci sono molte diversità, ma diversità non vuole affatto dire contrapposizione».

Papa Francesco ha messo al centro del pontificato i poveri, i migranti. E insiste su un'e-

conomia sociale del mercato. Assicurando di «copiare da Wojtyła». Lei teme il presunto «marxismo» di Bergoglio?

«Anche qui è sbagliato contrapporre i due Papi: pure Giovanni Paolo II insisteva molto sulla «opzione preferenziale per i poveri». Accusare Papa Francesco di marxismo significa non conoscere il marxismo, oppure non conoscere l'attuale Papa, o più probabilmente non conoscere né il marxismo né il Papa».

Ma chi era e che cosa ha fatto Giovanni Paolo II?

«Ha inciso sul corso della storia sotto molti profili. L'aspetto più conosciuto è il suo contributo alla caduta del comunismo, che per suo merito è avvenuta in modo pacifico. Con lui la Chiesa è uscita da quella posizione difensiva sulla quale era stata a lungo costretta dalla crisi del dopo Concilio e ha potuto riprendere l'iniziativa, soprattutto nell'ambito dell'evangeliizzazione».

Era un conservatore?

«Direi anzitutto che era un santo, nel senso pieno del termine. L'altra parola è «grande»: Wojtyła grande lo è stato davvero, come Papa e come uomo. Conservatore non lo era di certo: non transigeva sulla fede e sulla morale cristiana, in particolare nella difesa della famiglia e della vita, ma aderiva di tutto cuore alle grandi novità del Concilio. Era convinto infatti che il futuro appartenesse a Cristo non meno del passato».

C'è una sua grande lezione oggi dimenticata?

«Due affermazioni della sua prima enciclica Redemptor hominis, «l'uomo è la via della Chiesa» e «sulla via che conduce da Cristo all'uomo la Chiesa non può essere fermata da nessuno», sono state il suo programma di vita, sia in Polonia sia da Papa. Purtroppo oggi a noi credenti mancano spesso quel coraggio, quella fiducia e quella determinazione che sono indispensabili per portare avanti la causa del Vangelo, che coincide con il vero bene dell'uomo».

Ci racconta l'aneddoto privato a cui è affezionato?

«Nell'estate del 1986 accompagnai per la prima volta il Papa, in una visita in Abruzzo.

Partimmo in elicottero da Castel Gandolfo e ben presto Giovanni Paolo II si mise a pregare. Con mia meraviglia i preti che erano con noi continuarono tranquillamente a parlare tra loro. Monsignor Stanisław mi spiegò che il Papa si immergeva così completamente nella preghiera da non essere disturbato da alcun rumore. Poi, in mille occasioni, ho potuto verificare che era davvero così. Questa esperienza la porto nel cuore».

E qual è invece quello «professionale»?

«Pochi mesi prima della sua morte il Papa ricevette in udienza il collegio Capranica. Gli andai incontro prima che entrasse nella sala dell'udienza. Subito Giovanni Paolo II mi chiese: «quando andiamo a visitare le parrocchie?». Monsignor Stanisław mi prevenne e rispose: «adesso le parrocchie le visita il Cardinale». Il Papa ribatté: «ma il Vescovo di Roma sono io». Così, fino in fondo, egli ha servito Roma». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMILLO RUINI
CARDINALE
EX PRESIDENTE CEI



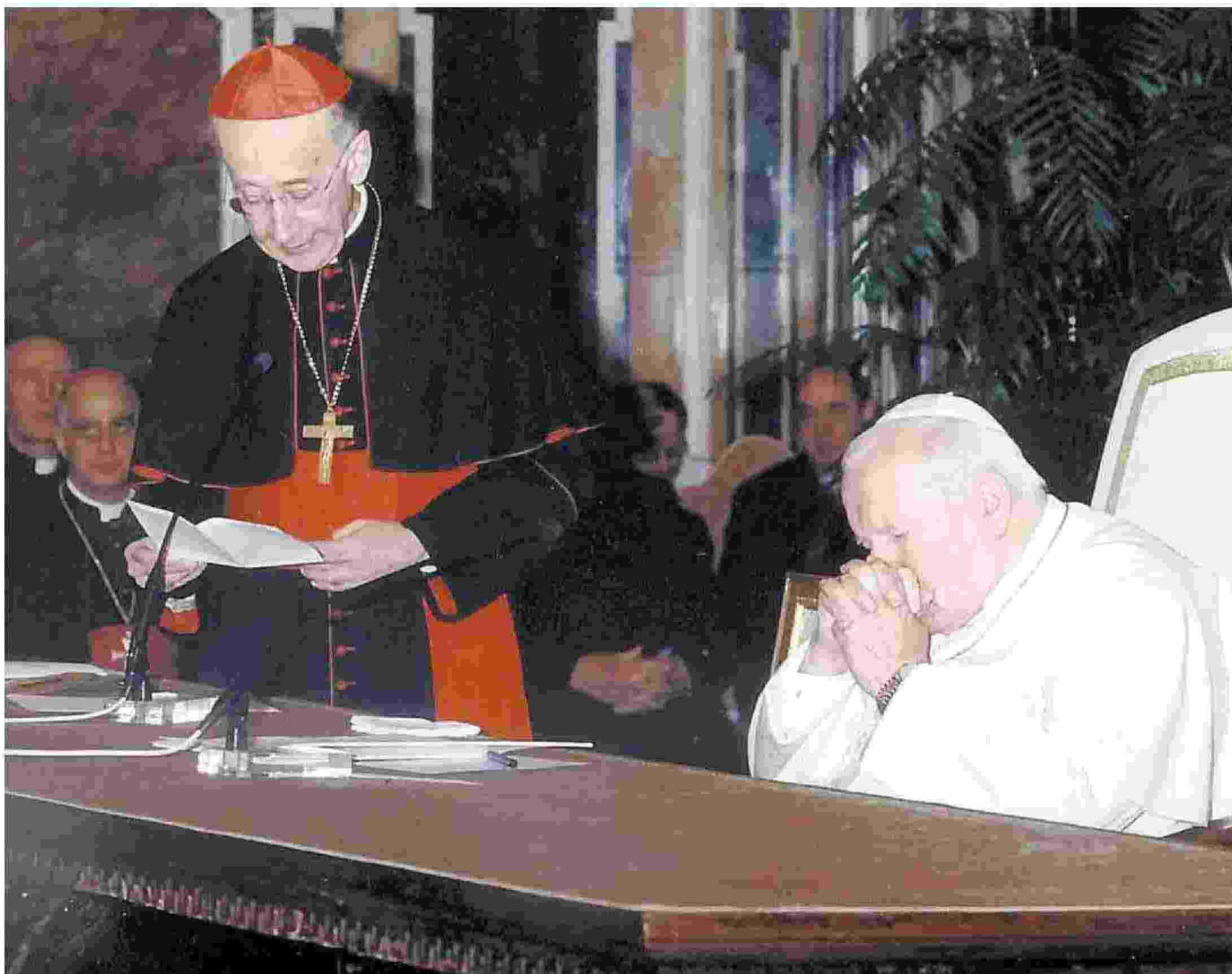
La Cei ha dato tutto il suo contributo alla tutela della salute ma non è stata aiutata dalle pretese del Governo. I credenti hanno bisogno dell'Eucaristia

Nella fase 2 i vescovi devono continuare con le opere di carità che stanno portando avanti su larga scala

A me il coronavirus non ha cambiato di molto la vita. Già prima uscivo assai poco



045688



Il cardinale Camillo Ruini, all'epoca presidente della Cei (2001), e Papa Giovanni Paolo II durante un incontro con il clero in Vaticano

ARTURO MARIZZI